

ANALISI CINEMATOGRAFICA



Titolo internazionale

Margelle

Titolo italiano

Nel pozzo

Regia

Omar Mouldouira

Analisi cinematografica

Margelle è una finestra sull'infanzia, un piccolo film che ci porta nel mondo dei bambini, nella complessità del passaggio da bambini ad adulti in cui ci si libera di una parte di sé per rafforzarne un'altra. Nel film tornano e ritornano scorci di porte, pertugi: aperture (o chiusure) da valicare, passando dal buio alla luce, o pozzi e scale da salire o scendere, sempre ponderatamente, perché sempre occorre fare piccole e grandi scelte per crescere (Karim) o lasciar crescere (la madre).

L'animazione iniziale, racconto di una leggenda sull'origine di questa terra, un luogo fatato abitato da mostri mezzo lupo e mezzo sciacallo e da una pianta magica, ci apre le porte di Boujaâd, dove vive Karim. Il villaggio non ci appare connotato precisamente, ma sempre con squarci di inquadratura e intermezzi musicali che ne fanno, ancora, un luogo tra il magico e il reale, dalla valenza universale, che ci dà la misura della duplice realtà che sta vivendo il piccolo protagonista. Il bambino è ancora in preda alle paure dell'infanzia, incarnate in mostri, come Aisha Kandisha, donna bellissima dai piedi di montone, figura mitica della tradizione orale araba, più volte ripresa anche in campo musicale o cinematografico, e allo spaesamento per quello che sta succedendo in lui, combattuto tra l'attaccamento alla madre e la spinta verso il diventare grandi e l'identificazione con il padre.

Con pochi tocchi sono ben rappresentate le figure dei due genitori: la madre che è tenerezza e sacrificio, rifugio e protezione per il bambino e il padre, figura autoritaria dal quale Karim vorrebbe scappare pur cercando con orgoglio di guadagnarsene stima e approvazione. Insieme alla paura c'è anche l'inadeguatezza verso i coetanei, come l'amichetto con il quale è una continua competizione, sfida su tutto, anche su chi ha meno paura.

Come tutti i riti di passaggio, quello dal mondo dell'infanzia a quello adulto passa attraverso prove di coraggio e non è indolore. In questo caso il distacco dalla madre avviene con la sua morte, non senza però che Karim si sia riconciliato con lei e quindi con la fanciullezza e i suoi mostri.

Il cerchio, nella migliore tradizione orale, si chiude: dagli scavi delle fondamenta del villaggio della leggenda allo scavo della tomba della madre, la storia necessariamente si compie.

Ma un fiore cresce.

Analisi critica a cura di Cinzia Quadrati